

Michela Landi, *Presentazione del volume*

Alphonse de Lamartine, *Confidenze. Nuove Confidenze*,
a cura di Ivanna Rosi e Pietro De Marco, Firenze, Le Lettere, 2024

Come ricorda Ivanna Rosi nella sua introduzione Lamartine ha ricoperto, nella storia della letteratura francese, una posizione scomoda. Ha rifondato la poesia lirica in senso moderno nel 1820 con le *Méditations poétiques*, e gli è riconosciuto con questa raccolta il primato nell'affermazione del romanticismo poetico francese. Per molti aspetti figura bifronte, come lo stesso Hugo – da un lato intimista, solitario, dall'altro uomo d'impegno politico – Lamartine non finisce di interrogarci per questa sua posizione nella storia letteraria francese. Perdute per un pugno di voti le elezioni nel 1848, il repubblicano Lamartine dovrà cedere il posto al futuro imperatore Napoleone III. Ritiratosi dalla vita politica, esce di scena anche dalla letteratura allorché il realismo urbano prende il sopravvento sulla poesia della natura. Come ricorda Baudelaire in *Le soleil* ("Tableaux parisiens", 1861) lo sguardo si è oramai spostato dalla campagna alla metropoli.

Proprio per la sua "centralità" nella lirica romantica primo-ottocentesca, Lamartine è contemplato nei manuali di storia letteraria come una pietra miliare; ma forse è proprio questa rigida posizione "da manuale", in un certo senso fossilizzata, a determinare la disattenzione nei suoi confronti: come ricorda Ivanna Rosi sempre nell'introduzione al volume, Lamartine è un autore negletto dalla critica e dalla didattica universitaria. Si dimentica ad esempio, proprio per questa rigidità di collocazione, che a Lamartine dobbiamo molte immagini poetiche – visive, auditive, olfattive – che saranno variamente riprese e reinterpretate dalla poesia simbolista.

1. Due testi poetici: "Le Lac" e "Baalbek"

Un celebre critico oggi scomparso, Paul Viallaneix, nota in un'intervista che Lamartine è poeta dello spazio aperto, del soffio, della respirazione, della poesia che si fa voce. Abbiamo l'occasione adesso di ascoltare il poeta nella sua lingua originale grazie alla messa in voce di Alessandra Aricò.¹ La scelta è ricaduta su due componimenti: il primo, celeberrimo, ampiamente antologizzato, "Le Lac" (*Méditations poétiques*, 1820), può essere considerato, accanto a "L'Isolement" tratto dalla stessa raccolta, espressione della sua più intensa vena elegiaca. Qui il soggetto, al centro di un paesaggio aperto, ed a contatto diretto con una natura parlante, evoca la perdita di una donna, Julie Charles (morta prematuramente nel 1817 a trentatré anni) il cui pseudonimo è Elvira. Qui il Lac Bourget – lago vicino ad Aix-les-Bains, rinomata stazione termale dove Lamartine conobbe Julie già malata e in cura – è la cornice ideale per questo rituale solitario in cui l'amante chiama a sé, attraverso la mediazione quasi sacerdotale del luogo, l'amata. La storia d'amore con Julie verrà ripresa, e narrata in *Raphaël*, romanzo autobiografico del 1849.

Il secondo testo ha tutt'altro tenore, dal momento che la sua dominante è più epica che lirica; è poi dinamica, attiva, e non statica, meditativa. Il toponimo che dà il titolo al componimento, "Baalbek" – il quale non manca di far risuonare alla memoria del lettore il celebre toponimo proustiano situato in ben altre lande immaginarie (la Normandia) – fa della città dell'antica Siria (odierno Libano) la cornice di un viaggio avventuroso in Medio Oriente che ha avuto luogo tra il 1832 e il 1833. Viaggio

¹ Per i due testi poetici vedi la scheda di Ivanna Rosi, *Appunti...* qui pubblicata.

contrassegnato, parimenti, da eventi esiziali e per questo tristemente presente alla mente di chi scrive: a Beirut, nel dicembre 1832, era morta la figlia Julia. Il *Voyage en Orient*, da cui il componimento è tratto, sarà pubblicato nel 1835. Se il viaggio in Oriente – già caro, per limitarci all'Ottocento, a Chateaubriand – risponde ad una vocazione letteraria che si sposa talvolta ad una pratica sociale, e che troverà adepti in Nerval, Gautier, fino a Flaubert, vi è, in Lamartine, un elemento autobiografico ulteriore: egli credeva di avere origini arabe, cosicché il viaggio divenne per lui, come quello di Nerval in Germania, l'occasione di una ricerca della propria identità.

2. Lamartine prosatore: le “Confidenze”

Secondo Lamartine, ricorda Rosi sempre nell'introduzione, la gioventù e la vecchiaia sono le età per eccellenza della poesia per lo spazio meditativo che ritagliano nella vita attiva. La maturità, invece, è per la prosa. Con questo Lamartine prosatore ci spostiamo in effetti più avanti cronologicamente, oltrepassando la cesura storica e biografica del 1848. Come la prefatrice ricorda, è proprio a seguito del fallimento politico che si ravvisa nell'autore la necessità di un ritorno al paradiso d'infanzia.

Vi è una curiosa coincidenza, sottolineata da Rosi nella stessa prefazione: le *Confidenze* e *Nuove Confidenze* (1849-1850) sono pubblicate su “La Presse” in concomitanza con i *Mémoires d'outre-tombe* di Chateaubriand che costituiva senz'altro, per Lamartine, un modello. Analogie tra i due scrittori si riscontrano anche nella possibilità di estrapolare, dal grande racconto autobiografico, episodi romanzeschi. *Graziella*, maturato in seno alle *Confidenze* ma pubblicato a parte ha goduto, ad esempio, di molteplici edizioni e traduzioni. Questa è la ragione per la quale – ci dice Rosi – si è scelto di non farlo figurare in questo volume. Ivanna Rosi avanza appunto l'ipotesi di un'affinità (se non di una vera e propria imitazione del modello) per quanto riguarda il destino autonomo di *Graziella*, con il caso di Chateaubriand, se ci ricordiamo che *René* e *Atala* sono due episodi narrativamente autonomi sebbene facenti parte del *Génie du Christianisme* (1802).

La prima versione italiana delle *Confidenze* nel loro insieme, ricorda Rosi, risale ai primi del Novecento, mentre le *Nuove Confidenze*, di cui è stato qui tradotto per motivi di spazio solo il primo libro, non hanno mai varcato le Alpi. Tradotte da Ivanna Rosi con l'eleganza che le conosciamo (il sostantivo qui adottato indica al contempo leggerezza, sprezzatura, freschezza della resa) ci offrono uno spaccato retrospettivo dell'infanzia di Lamartine che si dilata, secondo la consuetudine del tempo, fino ai venti anni.

Come vede ancora Ivanna Rosi, le *Confidenze* rappresentano per Lamartine il ristabilimento di un “legame con il proprio centro” in un uomo dalle molte avventure e i molti peripli; peripli da lui stesso qualificati attraverso metafore liquide come “tracimare”, “esondare”, “straripare”: uscire, appunto, dal proprio “letto”. Il desiderio dell'uomo adulto, dell'uomo politico deluso dalla sua fase “progressiva”, è quello di regredire ora ad uno stadio di minore responsabilità, che ha anche un valore storico: il ritorno a quel mondo domestico somiglia per molti versi a quell'Ancien Régime in cui il soggetto, ancora suddito, viveva accudito, protetto, prima di essere gettato nel mondo della cittadinanza, della libertà, della responsabilità, dell'autodeterminazione.²

3. La figura della madre

La madre, Alix des Roys, è la figura tutelare di questo “centro”. Donna colta e scrittrice, essa teneva un *Journal*, secondo una tradizione confessionale presente in contesti aristocratici o alto-borghesi.

² Cfr. nel contesto di questa presentazione sul sito dell'AAIFF la scheda di Ivanna Rosi, *Lamartine prosatore*.

Non tanto con la parola quanto con l'esempio, essa si offre a modello per la futura vocazione del figlio, il quale non può che constatare, nelle *Confidenze*, che "le abitudini sono ereditarie". Il rituale "isolamento" quotidiano della madre, inteso a lasciare il "mondo" per entrare "nel seno di Dio", ossia nello spazio intimo dell'anima attraverso la meditazione e l'esame di coscienza, la rende al contempo, per il figlio, affascinante ed enigmatica. La seguiamo, nel testo, attraverso lo sguardo amante del giovane Alphonse che si sofferma, diversamente da come fa per altri personaggi, non tanto su aspetti esteriori (vestimentari, sociali), quanto su aspetti fisiognomici (il volto, i movimenti del corpo). Che egli si voglia come l'emanazione, più o meno narcisistica, di lei, prova ne è *Jocelyn* (1836), citato da Rosi nell'introduzione, dove si legge: "Il tuo occhio pareva essere scolpito sul mio viso; non si distinguevano i timbri delle nostre voci, né il rumore dei nostri passi; lo stesso sentimento batteva nei nostri due cuori".

L'immagine della madre si lega al "giardino d'infanzia" situato a Milly, sorta di *locus amoenus* e *hortus conclusus*. La simbolica recinzione evocata dallo scrittore insiste sulla separazione tra due spazi fisici, che assurgono a spazi opposti dello spirito: da un lato il felice "alveo" familiare (si pensi alla centralità che assume, in Lamartine, il "raccolgimento") che si lega, per il figlio della piccola nobiltà borgognona, ad un mondo ancora feudale con la sua certezza e stabilità legate alla terra; dall'altro, la liquidità e la dissoluzione della vita "fuori". Se questo desiderio di una società chiusa, concentrica, autarchica può farsi risalire a Rousseau (la comunità di Clarens della *Nouvelle Héloïse*, ad esempio), o al mondo "in esilio" di Coppet, governato da Germaine de Staël, certamente esso ha a che fare con la necessità di contrastare la progressiva dispersione politica e sociale che segue alla caduta, o alla crisi, della monarchia. Come nota Ivanna Rosi nell'introduzione qui si apprezza, in opposizione alla anaffettività della famiglia Chateaubriand dispersa nel vasto spazio di Combourg, una concentrazione spaziale e temporale degli eventi e degli affetti, che si trovano come compressi entro la cinta muraria del giardino di Milly. Al suo interno i ricordi si affastellano, in rapide e vivide sequenze.

Ascoltiamo, nella messa in voce di Alessandra Aricò, tre brani scelti: due sulla figura della madre che abbiamo appena tentato di tratteggiare, ed uno sul "paradiso di Milly".³

4. La formazione

La piccola aristocrazia borgognona della famiglia Lamartine, laica ma anti-napoleonica, esige che l'educazione dei giovani venga presa in carico da un religioso. L'abate Dumont occupa una posizione ambivalente, che in sé riassume la contraddizione interna, se vista in sincronia, alla storia di Francia, tra legittimismo politico-religioso e laicità liberale. In questo personaggio, come sembra, coesistono, in una sorta di compromesso, il rifiuto e la nostalgia della rivoluzione. Lo stesso dicesi per lo zio, su cui torneremo a breve: sebbene avesse nell'animo i sentimenti costituzionali e liberali del 1789 e fosse un antico discepolo e amico di Mirabeau, aveva rigorosamente conservato, ricorda Lamartine, i costumi aristocratici pre-rivoluzionari. L'*Histoire des Girondins*, del 1847, rende conto della complessità di queste posizioni di compromesso.

³ Nella scheda *Appunti...* di Ivanna Rosi sono pubblicati i brani scelti letti da Alessandra Aricò tratti dall'edizione realizzata per i tipi Le Lettere di *Confidenze e Nuove Confidenze*. I primi tre brani: Colloquio con la madre; L'educazione materna; Il giardino della casa di Milly si trovano rispettivamente alle pp. 63-65; 59-61; 48-49.

D'altronde, come ricorda Rosi, tanto le *Confidenze* quanto le *Nuove Confidenze* sono “saldamente radicate nella storia, dagli ultimi anni dell’Ancien Régime alla definitiva sconfitta di Napoleone”.

Ascoltiamo adesso un passo trascritto dall'autrice sulla formazione di Lamartine, ancora nella messa in voce di Alessandra Aricò.⁴

5. *Le vacanze al castello di Pierreclos*

In questo episodio ci colpisce la descrizione di una pratica aristocratica oramai lontana dalla nostra società fondata sull'etica del lavoro e l'imperativo della produttività: il gioco, attività di puro dispendio praticata da tutta la comunità riunita a Pierreclos per l'intera giornata, sembra voler rappresentare, per via privata, l'esercizio stesso del potere che il signore ha sul servo. Come evidenzia Benveniste nel suo *Dictionnaire des institutions européennes*, “Le jeu est un acte religieux : les dieux jouent”.

Ascoltiamo il passo sulle vacanze della famiglia al castello di Pierreclos.⁵

6. *Da Milly a Macon: “la cifra e la fiamma”*

Mentre Milly, luogo ideale delle *Confidenze*, è un “paradiso” d'amore per il bambino Alphonse accudito dalla presenza angelica, insieme intelligente e devota, della madre, Macon, città natale ma anche città del futuro impegno politico, è l'ambientazione controversa delle *Nuove Confidenze*. In questa sorta di “purgatorio” affettivo, oramai segnato dalla rivalità, protagonista è lo zio paterno François-Louis de Lamartine. Controfigura della madre, la cui immagine qui è meno splendente, egli esercita la Legge del Padre, il padre biologico Pierre de Lamartine avendo rinunciato a rivestire tale ruolo: come scrive Rosi nell'introduzione, egli “abdicò alla paternità, come rinuncia alla proprietà” del patrimonio e dei relativi destini. La sua volontà “patriarcale” che impone un controllo morale e materiale (“la cifra”) sui nipoti avversa con ogni forza l'ardente vocazione alla poesia (“la fiamma”) di Alphonse, istituendo così una rivalità che diremmo “edipica” tra i due uomini.

Il titolo del passo che ascolteremo, appunto “La cifra e la fiamma”, è un'efficace dittologia antonimica che intitola anche un paragrafo dell'introduzione al volume.⁶

7. *I “marginari” dell'autobiografia*

Come Ivanna Rosi fa notare, scrivendo nell'Introduzione che “la forza della fantasia lo trascina [Lamartine] rendendolo indocile al patto autobiografico col lettore”, non si tratta qui di una vera e propria autobiografia secondo il modello rousseauiano delle *Confessioni* – ovvero, per dirla con Lejeune, di un'identità tra autore, narratore e personaggio; non si tratta neanche, però, di vere e proprie *Memorie*, le quali si inquadrerebbero in un contesto storico ufficiale come accade, almeno in parte, nel caso di Chateaubriand dove, tuttavia, per la prima volta il genere memorialistico è incentrato

⁴ Brano quinto Scuola di campagna e prima comparsa dell'abbé Dumont pp. 65-68.

⁵ Corrispondente al Brano sesto letto da Alessandra Aricò situato alle pp. 250-252 del volume de *Le Lettère*.

⁶ Alle pp. 213-216 e 219-220 del volume e corrispondente al Brano quarto della lettura di A. Aricò

sul soggetto. Siamo dunque, come ci suggerisce Alessandra Aricò citando un celebre volume di Arnaldo Pizzorusso, “ai margini dell’autobiografia”. Il contesto delle *Confidences* appare, di fatto, radicalmente opposto a quello dei *Mémoires d’outre-tombe* di Chateaubriand perché, pur nel taglio intimistico adottato da Lamartine il riflettore, come Rosi scrive, non è posto sul soggetto di cui si osserva “la posizione periferica”, ricettiva, bensì sulla “comunità” familiare: su quel “centro” che è al contempo dentro e fuori di lui, e che si fa garante, con la stabilità delle relazioni, della sua stessa esistenza.

8. *L’edizione critica*

A Pietro De Marco si riconosce il merito di aver curato l’edizione di questo volume. L’edizione francese non essendo annotata, De Marco ha ricostituito un corposissimo apparato di note, rintracciando e documentando l’esistenza di molti personaggi citati nel testo. Un paziente lavoro filologico che fa di questa edizione un’edizione completa e unica anche per la Francia. Al lavoro di ricostituzione degli apparati si aggiunge la dettagliatissima bibliografia finale: strumento di notevole utilità per gli studiosi di Lamartine.

9. *La copertina: amore per gli animali*

La copertina del volume ritrae il maturo Lamartine seduto su una panchina con un libro aperto tra il dito indice e il dito medio, e con accanto i suoi due amati cani. Milly era anche un paradiso creaturale, dove la famiglia era circondata dai suoi animali. Il rispetto, ed anche l’amore, per tutti i viventi giunge, ancora una volta, dal nobile esempio della madre che citiamo, in chiusa, nella bella lingua originale: “Ma mère était convaincue, et j’ai gardé à cet égard ses convictions”, scrive nelle *Confidences*,

que tuer les animaux pour se nourrir de leur chair et de leur sang est l’une des plus déplorables et des plus honteuses infirmités de la condition humaine ; que c’est une de ces malédictions jetées sur l’homme par l’endurcissement de sa propre perversité. Elle croyait, et je crois comme elle, que ces habitudes d’endurcissement du cœur à l’égard des animaux les plus doux, ces immolations, ces appétits de sang, cette vue des chairs palpitantes, sont faits pour férociser les instincts du cœur.